La FIAT rivuole il primato

Ma i prezzi del rilancio li pagano operai e Stato

Il maxi aumento di capitale suggello di una strategia per riportare gli Agnelli alla guida del capitalismo italiano - Nostalgia di Valletta?

L'operazione maxi aumento di capitale decisa dalla Fiat è stata interpretata da taluni commentatori come conclusione di un processo di risanamento cominciato dalla multinazionale dell'auto nell'autunno del 1980 con lo scontro nei confronti del sindacato. Sembrerebbe quasi che, liberatasi dai lacci e lacciuoli del confronto con le organizzazioni sindacali e avviatasi sulla strada di un decisionismo aziendale fondato sulla ideologia della centralità dell'impresa, la Fiat abbia potuto risanarsi e tornare al profitto, ad essere la prima industria europea dell'automobile. Tale ragionamento si dimostra parziale e arbitrario poiché dimentica quanto abbiano influito sugli assetti industriali e produttivi, sui bilanci e sulla immagine aziendale gli errori commessi dalla proprietà e dal management verso la metà degli anni 70, allorché costoro si dicevano persuasi che l'auto fosse un prodotto maturo, senza futuro, da lasciare al terzo mondo. Nemmeno sono da trascurare le indiscrezioni fatte circolare su un preteso passaggio della Fiat all'Iri. La crisi dell'autunno 1980 cadeva quindi in una temperie non certamente propulsiva per la casa di via Marconi, corrosa da una forte concorrenza estera, da taluni dissidi interni, in ritardo nell'innovazione e per quanto concerne la proposta di nuovi modelli. A ciò si aggiungeva una certa stanchezza della famiglia Agnelli, ritiratasi dal suo tradizionale ruolo di capofila del capitalismo italiano, forse delusa dalle esperienze dell'Avvocato in Confindustria e dalla breve avventura di Umberto come senatore della Dc.

È però corrispondente al vero che negli ultimi tre anni la Fiat ha messo a punto una strategia di rilancio, basata sulla ristrutturazione delle sue varie imprese, sul rinnovamento della gamma dei suoi modelli di auto, su forti investimenti tecnologici, sulla presentazione di una nuova immagine della azienda e della famiglia Agnelli. In un mercato in recessione o in stagnazione, la Fiat ha notevolmente diminuito i suoi volumi produttivi (ormai pare assestata sulla produzione di circa 1 milione e 300 mila vetture e veicoli industriali, ben lontana dal *top* di 1 milione e 800 mila dell'inizio degli anni settanta), ma forse, come sostengono a Torino, ha cominciato a fare meglio le auto e a sviluppare una politica commerciale aggressiva.

È opportuno ricordare subito come il risanamento dell'azienda torinese non sia certo avvenuto tenendo fede all'asse strategico della «centralità dell'impresa». Dal 1980 ad oggi la Fiat ha eliminato in vari modi circa 40 mila dipendenti e senza l'aiuto dello Stato con la Cassa Integrazione Straordinaria è dubbio che sarebbe riuscita a superare agevolmente la sua crisi. Ancora oggi ben 20 mila dipendenti, su un complesso di oltre 240 mila, si trovano in Cassa Integrazione e pare che soltanto 4 mila rientreranno in fabbrica entro il 1986. Per gli altri si prospetta una allarmante «mobilità», dato che nell'ultimo triennio a Torino si sono registrati poco più di 60 avvii al lavoro. Da rilevare ancora che la Fiat ha ceduto allo Stato attività in forte perdita, è il caso della Teksid che è andata a gonfiare le perdite della Finsider.

Da qualche tempo l'azienda torinese è tornata con forza a «fare politica» (esempi eclatanti, il sostegno offerto da Gianni Agnelli a Craxi sul decreto della scala mobile, l'intervista dell'Avvocato ad Arrigo Levi, le dichiarazioni arroganti «Lo Stato si ritiri», la polemica contro le Partecipazioni Statali condotta da Cesare Romiti), ad allargare il portafoglio delle partecipazioni industriali e finanziarie (Montedison attraverso il sindacato costituito nella Gemina, la Toro assicurazioni, la Snia Viscosa), a ride finire i caratteri di una immagine di guida del capitalismo italiano che si era alquanto appannata. Tutto questo non è avvenuto senza discussioni tra i grandi archimandriti della Fiat (in particolare tra Gianni, Umberto Agnelli e Cesare Romiti). Si è parlato anzi di un contrasto tra i tre per quanto attiene al ruolo e alla presenza dell'azienda in Confindustria: Cesare Romiti sarebbe stato sostenitore della tesi dell'occupazione di ogni posto disponibile; Umberto favorevole a un disimpegno, persuaso che agendo dall'esterno si conta maggiormente; l'Avvocato avrebbe mediato, persuaso che la Confindustria sia un «buon palcoscenico», purché si eviti di identificare con essa gli interessi e i destini della Fiat.

Gianni Agnelli

Umberto Agnelli

Cesare Romiti

Ha vinto naturalmente l'Avvocato ed ecco quindi la strategia di attacco, per riconquistare posizioni perdute anche presso l'opinione pubblica. A conclusione di una tappa rilevante di tale processo, l'operazione maxi aumento di capitale, che coglie le necessità dell'azienda (8 mila miliardi di investimenti nel prossimo triennio), il momento considerato propizio per acquisire capitali (l'ingresso dei fondi nazionali di investimento in Borsa). L'iniziativa appare favorevole agli azionisti (circa 1000 miliardi di aumento gratuito di capitale). L'Avvocato si è affrettato a dichiarare che la famiglia parteciperà all'operazione, così come il socio libico, «perché si tratta di un buon affare, è l'ossigeno giusto per diventare più forti». D'altra parte avrebbero già espresso «interesse» fondi di investimento USA e europei, l'operazione si proietta oltre i confini nazionali per il rilievo della Fiat e perché il suo titolo è quotato alle borse di Londra, Parigi e Francoforte. Ieri Piazza degli Affari ha reagito positivamente facendo salire di circa il 3% le azioni Fiat, nonostante la giornata fiacca tendente al ribasso.

Insomma la Fiat sta tornando agli «splendori industriali e politici» propri dei giorni in cui imperava Valletta? Un bilancio che dà utili notevoli (con punti seri di crisi come Iveco e macchine movimento terra: si preparano soluzioni per un risanamento che costi ancora migliaia di posti di lavoro e cassa integrazione?), un allargamento di partecipazioni, una maggiore presenza politica, l'aumento di capitale, sono iniziative a supporto di una «anacronistica riproposizione del vallettismo»? Per essere più chiari, si vuole tornare ai nefasti della Torino come «città-fabbrica», di una «Italia che va bene quando va bene la Fiat»? È difficile dirlo. Per adesso limitiamoci ad analizzare i mutamenti della strategia Fiat, proiettata all'esercizio della sua «funzione storica» di egemone del capitalismo italiano, persuasi, come sostengono i dirigenti della federazione torinese del PCI, che partito e sindacati è opportuno ripensino alla politica della Fiat all'interno degli scenari mutati di Torino e dell'intero paese.

Antonio Mereu

«Rendite e patrimoni, tassarli si può ma bisogna volerlo»

Conferenza stampa del PCI a Milano con Giuseppe D'Alema, Milani e Andreini - In tre anni si potrebbe riformare il catasto

MILANO — Il sistema fiscale italiano fa acqua da tutte le parti. Il fisco se l'è presa con i lavoratori dipendenti possessori di redditi medio-bassi, tartassandoli con prelievi crescenti di anno in anno; contemporaneamente quasi il 40% del reddito nazionale sfugge, di fatto, a qualsiasi prelievo o attraverso l'evasione fiscale pura e semplice, o attraverso l'utilizzo di sconti, detrazioni, agevolazioni concessi negli anni senza alcun criterio a diverse categorie sociali, collocate generalmente nel settore del lavoro autonomo. Non solo: il sistema fiscale italiano è organizzato in modo tale da premiare assurdamente gli investimenti speculativi a danno di quelli produttivi, con la conseguenza di contribuire fortemente a stornare immense quote finanziarie dalla produzione alla rendita. E infine, l'amministrazione centrale dello Stato è sostanzialmente incapace di svolgere i controlli che le competono, con il risultato che la grande maggioranza degli evasori ha praticamente la certezza di farla franca impunemente.

Se questa è la situazione — e questa è la situazione, come i libri bianchi del ministero delle Finanze hanno clamorosamente documentato ancora poche settimane fa — bisogna correre ai ripari e introdurre nella legislazione tributaria correttivi efficaci. Il PCI ha ulteriormente specificato la portata delle proprie proposte, in una conferenza stampa a Milano, presenti Giuseppe D'Alema, responsabile della sezione Fisco del partito, Giorgio Milani, presidente della consulta provinciale dell'economia e lavoro, e Goffredo Andreini, assessore ai tributi del comune di Milano.

I comunisti — ha ricordato D'Alema — propongono di spostare una congrua parte del carico tributario dal reddito al patrimonio; di intervenire cioè sul valore dei cespiti immobiliari e mobiliari. «Si tratta di introdurre un'imposta patrimoniale ordinaria e proporzionale, ad aliquota modesta», che potrebbe aggirarsi attorno allo 0,50%. A questa imposta sarebbero assoggettate non solo le proprietà immobiliari, ma anche «BOT e CCT oggi in possesso di imprese e personalità giuridiche».

La patrimoniale consentirebbe di abolire l'Ilor, e di accorpare in una tassa fissa tutte le numerose imposte che oggi gravano sulla casa, oltre che di alleggerire il peso dell'Irpef.

Goffredo Andreini ha ricordato come anche tutto il sistema delle autonomie locali sia oggi penalizzato dal collasso dell'amministrazione tributaria. Il PCI lavora dunque per «riconoscere una certa autonomia impositiva agli enti locali», per consentirgli una maggiore sicurezza di bilancio.

Punto cardine della proposta dei comunisti rimane l'imposta patrimoniale. La quale ha un difetto. Cioè si scontra con l'arretratezza del catasto. Il PCI rivendica un intervento deciso in questo campo: «Se si vuole — ha detto D'Alema — bastano tre anni per aggiornare il catasto».

Dichiarazione, anche il PLI chiede lo slittamento

ROMA — Per Visentini è tutto sotto controllo, i moduli per la dichiarazione dei redditi sono disponibili e dunque le richieste di slittamento dei termini (ieri c'è stata quella di un altro partito di governo: il PLI) sono ingiustificate. Ma in realtà non tutte le zone del Paese sono fornite dei modelli 740 e spesso gli uffici comunali ne sono del tutto sprovvisti. A questo si aggiunga che lo sciopero del meccanografico del Tesoro ancora non ha consentito di distribuire i modelli 101 agli statali. Solo di fronte a questa evidenza il ministro si mostra un minimo disponibile. Se proroga ci dev'essere, si afferma infatti al ministero, questa potrebbe riguardare solo gli statali. In questo caso però si aprirebbero ulteriori problemi per i contribuenti. Coloro che fanno la dichiarazione congiunta, con un coniuge statale, rientrerebbero nella categoria o no? Come si vede si è ben lontani da una soluzione chiara e soddisfacente.

Il travaglio dell'industria a Milano

All'Alfa Romeo nuovo scontro sulle «zero ore»

Le 5 condizioni del consiglio per la trattativa - Domani assemblee e uno sciopero

MILANO — C'è la possibilità di evitare un duro scontro all'Alfa Romeo. Tutto dipende dall'azienda a condizione che... E le condizioni, non una ma cinque, sono state precisate ieri dal consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese, dopo una riunione della FLM milanese, presenti per la segreteria nazionale del sindacato unitario dei metalmeccanici Antonio Regazzi e Angelo Airoldi.

Vediamoli da vicino questi punti fermi sui quali è possibile riprendere un confronto con l'azienda. Prima di tutto la direzione dell'Alfa Romeo deve ritirare la sua ipotesi di organizzare il nuovo assetto della produzione ad Arese considerando «esuberanti» 3.500 lavoratori. Liste di cassintegrati a zero ore senza ritorno in fabbrica non possono e non devono esserci. E questa condizione è la prima posta dai delegati del consiglio dell'Alfa di Arese nel documento che è stato approvato a larghissima maggioranza (solo tre i voti contrari, dieci le astensioni) dopo una discussione approfondita e piuttosto vivace. Dunque, niente cassa integrazione a zero ore senza rientro.

Fatta chiarezza su questo punto, FLM e Consiglio di fabbrica di Arese dicono che è possibile affrontare i problemi aperti nella fabbrica, confrontarsi nel merito delle questioni aperte, ossia delle nuove produzioni, programmazione del lavoro e quindi nuove cadenze (numero delle vetture prodotte al giorno) nei reparti, organici relativi, livelli di produttività.

All'azienda il sindacato chiede: 1) di affrontare questo complesso di problemi utilizzando le riduzioni di orario di lavoro previste per quest'anno in termini collettivi e non come ferie o riposi da godersi individualmente e di realizzare entro l'85 i contratti di solidarietà. Questo con l'obiettivo di superare il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per gli impiegati e per consentire di consolidare la produzione giornaliera sugli attuali livelli (570, 580 vetture al giorno); 2) la direzione deve aprire con il sindacato entro giugno un confronto complessivo sulle prospettive del gruppo e sul piano strategico; 3) la direzione deve confrontarsi nei reparti, ripristinando un corretto rapporto di azienda-consiglio di fabbrica, su tutto il contenzioso relativo alle saturazioni, e cioè ai livelli di produttività; 4) l'azienda deve garantire informazione e discussione preventiva su tutti gli interventi di innovazione degli impianti; 5) deve rinunciare inoltre a eventuali progetti di cassa integrazione a zero ore anche per gli operai, mantenendo invece l'attuale sistema di rotazione dei lavoratori ad orario ridotto e la settimana «cortissima» (il venerdì non si lavora).

Su questa piattaforma, dicevamo, il consiglio di fabbrica marcia di pari passo con la FLM nazionale e con le stesse confederazioni. E per questa piattaforma si sono già programmate iniziative di lotta. Domani, giovedì si tengono assemblee con sciopero.

Pirelli-Bicocca, si vuole ridurla a un guscio vuoto

I lavoratori respingono la cancellazione del polo industriale - 4 mila posti in pericolo

MILANO — Ieri mattina una grande assemblea con i parlamentari, martedì prossimo ancora uno sciopero di tre ore e una manifestazione del gruppo insieme con i lavoratori del settore gomma plastica senza contratto. Dopo la rottura delle trattative, il caso Pirelli aperto ormai da nove mesi, è rimesso al centro dell'azienda sindacale. Le posizioni tra le parti restano molto distanti. La multinazionale ha ricevuto l'assenso di CGIL, CISL e UIL a procedere nel trasferimento della produzione del pneumatico tessile per autocarri nella fabbrica di Villafranca Tirrena, e della produzione su scala industriale del copertone del futuro, ad armatura metallica, nello stabilmento Ceat di Torino. Il sindacato però si oppone decisamente alla cancellazione a Milano di un polo produttivo che mantiene tuttora validità economica e impiantistica e chiede che vengano mantenute produzioni strategiche qualificate per l'intero gruppo, quali ad esempio le gomme per vetture speciali, sportive e ad alta velocità.

La Pirelli si è irrigidita confermando la sua decisione di procedere in tempi brevi alla ristrutturazione anche senza accordo con il sindacato. Risultato: tremila posti di lavoro rischiano di saltare nel vecchio stabilimento della Bicocca, senza contare altri mille posti in pericolo nelle altre aziende del gruppo disseminate in Lombardia. In tre anni potrebbero usufurire dei prepensionamenti cinquecento addetti, altri tre-quattrocento si calcola potrebbero essere interessati a dimissioni incentivate. Si è ben lontani dalla copertura dei dipendenti considerati superflui alla fine della ristrutturazione.

Il sindacato chimici ritiene indispensabile ripartire il prezzo della ristrutturazione tra le varie aziende del gruppo e mantenere alla Bicocca un centro di produzione qualificato.

Nell'assemblea di ieri sono intervenuti rappresentanti di forze politiche e degli enti locali milanesi a sostegno della vertenza del sindacato. Gianni Cervetti e Andrea Margheri (il primo della direzione comunista, il secondo parlamentare) hanno parlato della necessità di una risposta complessiva dei lavoratori *«contro l'attacco concentrico alla produzione a Milano»*. Don Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro, in un applaudito intervento, ha puntato il dito contro chi *«assolutizza il profitto come un idolo e sacrifica in questo modo le esigenze dell'uomo»*.

L'assessore comunale Cuomo, rispondendo indirettamente alla Pirelli che preme per la valorizzazione immobiliare delle aree lasciate libere dalle attività industriali, ha confermato che la scelta dell'amministrazione è di *«riqualificare l'apparato produttivo»*.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	15/5	14/5
Dollaro USA	1698	1700
Marco tedesco	616,05	615,865
Franco francese	200,615	200,375
Fiorino olandese	547,565	547,425
Franco belga	30,255	30,244
Sterlina inglese	2353,65	2354,45
Sterlina irlandese	1892,45	1891,75
Corona danese	168,435	168,305
ECU	1380,15	1380,85
Dollaro canadese	1311,925	1314,15
Yen giapponese	7,34	7,365
Franco svizzero	744,775	745,905
Scellino austriaco	87,649	87,689
Corona norvegese	216,38	216,215
Corona svedese	209,38	209,62
Marco finlandese	291,275	291,69
Escudo portoghese	12,18	12,065
Peseta spagnola	11,026	11,029

Brevi

Una nuova legge per i vigili del fuoco

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha varato ieri sera un disegno di legge per il nuovo ordinamento del corpo nazionale dei vigili del fuoco. Il provvedimento riproduce, in sostanza, l'iniziativa legislativa presentata dal governo nella scorsa legislatura. Fra l'altro, è prevista una maggiore autonomia operativa, gestionale e patrimoniale per il corpo che resterà comunque nell'ambito dell'amministrazione dell'Interno.

Dimezzato il deficit della bilancia alimentare

ROMA — La bilancia alimentare italiana nei primi tre mesi dell'84 è nettamente migliorata. Il saldo negativo si è più che dimezzato. Si è passati dai 2.314 miliardi dell'83 agli attuali 1.405.

Da ieri sera voli regolari a Fiumicino

ROMA — Si è concluso alle 16 di ieri sera lo sciopero dei controllori di volo aderenti al sindacato autonomo che per sei ore ha completamente paralizzato l'aeroporto di Fiumicino. Tutto è tornato regolare.

Aumenta il prezzo dell'olio combustibile

ROMA — A partire da lunedì prossimo ci sarà un nuovo ritocco del prezzo dell'olio combustibile. Quello ad alto contenuto di zolfo passerà da 390 a 395 lire, mentre quello a basso tenore di zolfo salirà a 434 lire. L'olio combustibile fluido arriverà a 530 lire il chilogrammo.

La Consob quota tre società. Ma ritarda il decollo

ROMA — La Commissione per le società e la borsa ha autorizzato la quotazione di tre società in lista d'attesa da tempo: la *Banca Nazionale dell'Agricoltura*, proprietà per il 40,2% degli Armenise (tramite la società Bonifiche Siele) e per il 12,7% della Federconsorzi; la *Danieli* (impianti metallurgici) proprietà per il 59,7% da una società «Immobiliare Finanziaria di Buttrio» e membri della famiglia Danieli col 15,60% in mano alla Siemag Italia; la *Previdente*, compagnia di assicurazioni controllata a sua volta da altra compagnia, la *Fondiaria*. Queste società hanno in comune una forte concentrazione della proprietà, hanno pochi titoli azionari in commercio, come già tante altre società quotate nella borsa italiana.

Di fronte a questa concentrazione che riduce l'interesse di mercato dei titoli la CONSOB potrebbe agire per imporre il rispetto degli interessi di azionisti di minoranza, imponendo una continua e corretta informazione. Ma le notizie sul tentativo di rivitalizzare l'organo di controllo dopo la nomina del nuovo presidente Franco Piga sono negative. La composizione della commissione resta monca: il governo non è riuscito a nominare i commissari scaduti. La commissione Finanze della Camera pur avendo concluso l'indagine sul fallimento delle precedenti gestioni CONSOB nel febbraio scorso, non riesce a tirare le conclusioni. Sarà emendata la legge per dare alla Commissione una precisa configurazione di poteri? Dal Parlamento ancora non c'è alcuna precisa indicazione.

Le remore politiche devono avere influito sul fatto che il presidente Piga è già venuto meno all'impegno di varare l'organico professionale che avrebbe voluto fare entro i primi giorni di maggio. Nella trattativa con i sindacati si è ostinato nel volere una struttura verticistica organizzata attorno ad «esperti», nelle cui mani metterebbe tutti i servizi e che risponderebbero solo a lui. Questo «presidenzialismo», estraneo ad organismi analoghi in altri paesi, è tanto più sospetto in una situazione nella quale la «guerra di gruppi d'interessi» è sempre in agguato.

«Bagnoli, un accordo importante E ora pensiamo a Cornigliano»

Oggi incontro tra governo, FLM e Italsider sul futuro dello stabilimento siderurgico alle porte di Genova - «Il riavvio degli impianti napoletani è un passaggio decisivo»

L'ipotesi di accordo su Bagnoli rappresenta senz'altro un passaggio nevralgico nella vicenda del piano di riorganizzazione della siderurgia nazionale: nel merito definisce l'assetto impiantistico rivendicato ed una scelta sugli organici che rispetto alla quantità, ricorrendo al prepensionamento, esclude eccedenze strutturali; rispetto alla qualità apre grandi spazi di intervento e di controllo al CDF. Riavviare Bagnoli oggi significa sia realizzare un grande fatto per Napoli sia liberare tutte le energie e spostarle sul nuovo fronte principale: l'assetto di Cornigliano. La situazione in siderurgia sta, infatti, approdando alla fase conclusiva.

Il confronto sul piano Finsider, l'approvazione da parte della commissione industria del disegno di legge sulla riformulazione dell'articolo 20 della legge 46 e sul prepensionamento, il dato stesso di parziale ripresa, configurano il quadro entro cui si sta definendo il piano di riorganizzazione della siderurgia nazionale.

Vale ricordare le discriminanti generali e specifiche, essenziali per il sindacato: la definizione di strumenti istituzionali in grado di dirigere l'insieme della siderurgia, un assetto impiantistico-finanziario che integrasse pubblici e privati, una politica di controllo e di sollecitazione della domanda specie in un paese sismico, una politica del lavoro in grado di ridurre l'impatto drammatico della razionalizzazione e ristrutturazione.

L'architettura generale ha preso certamente forma con gli ultimi provvedimenti: dal punto di vista istituzionale, la riformulazione dell'art. 20 della legge 46, la legge 87 del 31.3.1983 possono rappresentare — se ben usate — sia sul terreno del controllo della capacità produttiva che su quello della razionalizzazione della integrazione e anche della concentrazione, strumenti importanti nelle politiche di indirizzo di tali processi. Lo Stato ha oggi la possibilità — sia attraverso la presenza diretta della Finsider che attraverso i nuovi poteri che gli derivano dai nuovi strumenti — di svolgere una politica siderurgica unificata sia verso i privati che verso la CEE; ciò rappresenta il nuovo rilevante dato politico. La scelta affermata è stata quella di stabilire un sistema di convenienze per indirizzare le strategie dei privati: la riduzione di capacità, la rilevazione e ricollocazione delle quote produttive, la consorziazione, il reinvestimento all'interno o fuori del settore su progetti specifici, rappresentano i punti cardinali del provvedimento su cui esercitare il controllo e la pressione del sindacato; il comitato ministeriale dovrà essere anche l'interfaccia del sindacato, non solo delle aziende, quale strumento principale dell'insieme dell'operazione. Lo stesso intervento di alleggerimento degli oneri finanziari deve rappresentare un momento della manovra, non una sanatoria al buio.

ROMA — Oggi pomeriggio, al ministero delle Partecipazioni Statali, s'incontrano i rappresentanti del governo (ci dovrebbe essere anche Darida), della FLM e della Finsider per discutere il futuro dello stabilimento siderurgico di Cornigliano alle porte di Genova. L'incontro servirà a fare il punto sulle trattative, avviate ormai da tempo immemorabile con un «pool» di aziende private, che dovrebbero partecipare alla ristrutturazione dell'«area a caldo» dello stabilimento.

La contraddizione più decisiva resta sui tubi (art.4): ma più che addebitabile allo strumento in sé, va imputata alla incapacità del governo di prospettare un progetto sul comparto; proprio su questo il confronto con il governo è bloccato; ma il futuro di alcune aziende, tra cui la FIT, lo si può salvaguardare solo se si sblocca questo passaggio.

Sul piano Finsider le contraddizioni più rilevanti aspettano ancora una soluzione, e senza conclusioni positive è impensabile per la FLM un invio del piano al CIPI. Sono noti gli epicentri della crisi, alcuni impiantistici, altri finanziari. Ruolo e patto pubblici/privati su Cornigliano, soluzione produttiva per Breda e Trieste, soluzioni finanziarie per il comparto Terni e il comparto Piombino acc. speciali.

Sull'Italsider il centro di gravità del confronto tra FLM, Italsider, governo è oggi rappresentato certamente dal patto pubblici/privati su Cornigliano. Qui sta il nodo dell'intera riorganizzazione della siderurgia, ma qui sta anche il massimo di responsabilità del governo. L'incontro di oggi con il governo assume particolare rilievo. Sugli acciai speciali vi è una convergenza di massima sull'assetto del comparto, rimanendo la Breda il punto di massima contraddizione; qui va messa alla prova la capacità di proposta del comparto, della Finsider e dell'IRI, nel dare un corpo produttivo stabile a questo stabilimento. Altro che apertura della procedura di cassa integrazione!

Sul comparto Terni va sbloccato il processo di investimenti, sapendo che ciò non è uno dei tanti capitoli del piano finanziario della Finsider, ma un atto dovuto, per colmare le sfasature anche con altri comparti.

Infine il capitolo occupazione: il prepensionamento legato ai tempi del piano siderurgico, la parziale ripresa di mercato, possono permettere di affrontare la ridefinizione del rapporto organici-impianti-innovazione, riducendone almeno parzialmente il dato di drammaticità; alcune critiche al provvedimento sono senz'altro giuste, ma la scelta era obbligata: spesso la politica consiste nello scegliere tra cose tutte giuste.

In tutte le aziende sono in corso verifiche complesse sugli organici e molte tentazioni emergono in occasione del prepensionamento; una cosa deve essere molto chiara però: il prepensionamento non può essere l'occasione per una decimazione, né per una cancellazione pura e semplice degli accordi precedenti, compresi quelli sull'organizzazione del lavoro, né l'unico tasto di una politica del lavoro. La politica degli orari, il contratto di solidarietà, sono altrettanti strumenti essenziali in una contrattazione settoriale.

Luigi Agostini
(segr. naz.le FIOM-FLM)

Municipalizzate, anche nell'83 deficit contenuto

SETTORI	N.ro dipendenti	Fatturato (miliardi)	Costi (miliardi)	Ricavi (miliardi)
Acquedotti	7.128	430	686	638
Elettricità	9.264	712	1.110	1.156
Farmacie	1.711	196	235	241
Gas	6.323	1.094	1.313	1.276
Igiene Urb.	16.930	572	658	654
Latte	2.382	324	368	353
Trasporti	110.067	797	4.332	4.009
TOTALI	153.805	4.125	8.702	8.327

ROMA — Il disavanzo delle aziende municipalizzate continua a diminuire ormai da quasi un decennio. Il 1983 ha confermato questo andamento, facendo registrare un incremento del disavanzo del 17,4%. Il valore è di due punti superiore al tasso d'inflazione, ma limitato al solo settore dei trasporti (tutti gli altri sono in pareggio o in attivo) e comunque inferiore a quello fatto registrare da altri settori importanti dell'amministrazione pubblica (come ad esempio le poste, le ferrovie, l'Enel).

Questi dati sono stati forniti ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente della Cispel, Armando Sarti e dai vice presidenti Giacchetto e Giubergia, in preparazione dell'assemblea annuale della confederazione. L'assise della Cispel si terrà infatti il 23 maggio a Roma, al teatro Eliseo.